

**Domenica 4 agosto 2019, Milano Valdese  
8^ Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Giovanni 15, 26-27 (L'odio del mondo verso coloro che credono in Cristo)**

**Le vie dello Spirito III**

*26 Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me; 27 e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati meco fin da principio.*

Cara Comunità,

ci sono delle vicende che segnano, purtroppo, in materia determinante coloro che hanno sperimentato nella loro vita un particolare avvenimento, si tratti di qualcosa che riguarda il fisico o vicende morali. In tanti casi sono proprio determinati avvenimenti quelli che rendono visibile una sofferenza nel corpo o nella mente di una persona che magari abbiamo conosciuto, con la quale ci siamo rapportati, abbiamo intessuto un'amicizia, e ora dobbiamo constatare che la sua vita non sarà mai più quella di prima. Penso a tutti coloro che condividono una vicinanza del tutto particolare, giorno dopo giorno, nell'assistere e sostenere un figlio, un coniuge, un amico. Esiste, bisogna riconoscerlo (e dobbiamo prenderne atto con pudore), una grande umanità, che si rivela in una generosità feconda, autentica, quotidiana.

Questo "trauma" che muta la vita delle persone è stato sicuramente l'esperienza umana e spirituale che ha vissuto la comunità cristiana dopo la morte di Gesù. Ne troviamo traccia nei discorsi di addio presenti dopo la celebrazione della cena, in cui si affronta l'identità della comunità, nel suo essere e nel suo distinguersi sul fondamento dell'amore "*che vi amiate gli uni li altri come io ho amato voi*" (Gv.15, 14.17).

Infatti, dopo queste parole, improvvisamente il tono muta, quasi che un'ombra venisse di colpo ad oscurare una giornata di sole nella quale l'orizzonte si carica di grigie nubi. Una minaccia sta per colpire la comunità. L'**odio esterno**. Lo stesso che ha perseguitato prima Gesù e che perseguiterà i suoi amici, i discepoli. "*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*" (Gv,15,20b).

Non dobbiamo intendere il mondo in senso ampio, come parlassimo della sua indifferenza, del suo disinteresse, delle sue logiche e dei suoi impulsi. Giovanni evidenzia una realtà che si oppone all'opera di Gesù in maniera lucida e consapevole. Davanti al rifiuto di questa parte del mondo i discepoli sono accompagnati da Gesù in una sorta di percorso **conoscitivo**, capace di guidarli e affrontare la realtà che li minaccia.

Vediamo come si struttura questo percorso.

Ci sono tre tappe che permettono loro di capire che cosa gli sta accadendo e come potranno far fronte a tutto. I discepoli devono capire il motivo per il quale sono respinti. Da dove nasce la reazione negativa? Esiste una spiegazione? Si può trovare un senso?

Gesù ricorda loro che la fede in Lui costituisce un fondamento diverso, un nuovo orizzonte di senso. Essi sono testimoni originari di una possibilità che li chiama ad uniformarsi a Dio. Quell'uniformarsi che - secondo un'espressione di Jurgen Moltmann - ci permette di trovare la verità umana e di conseguenza ci mette in conflitto con la società, che non ha alcuna intenzione di conciliarsi con Dio e neppure con sé. Seguire Gesù significa al contrario vivere nel profondo la vita dello spirito di Dio.

Poi, in questo cammino che ho chiamato conoscitivo, Gesù parla del rifiuto che persiste nell'accogliere la sua realtà. Non si tratta solo di un rifiuto della fede, ma di una reazione molto più profonda, e per questo molto più sottile, che si innesta nel cuore. L'odio è veramente un peccato in quanto distrugge non solo colui sul quale si abbatte ma, allo stesso modo, offende, inevitabilmente, l'autore stesso dell'odio. Una catena che sembra non potersi spezzare, ma in grado di riprodurre meccanismi di cui vediamo quotidianamente gli effetti nefasti.

In queste tappe del cammino conoscitivo avviene l'incontro con lo Spirito. Il cammino del discepolo non sarà una passeggiata, bensì un cammino di resistenza, perché il discepolo dovrà restare un testimone della pace e della riconciliazione portate da Gesù. Un compito non facile perché la sua testimonianza resterà sempre ostacolata, respinta, e il discepolo non potrà delegarla ma dovrà assumerla in prima persona. Tuttavia nello svolgere questo compito non sarà solo: *“quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio (Gv 26-27).*

Si tratta di parole molto belle e cariche di un significato particolare. Il difensore, il paraclito, il porta parola, l'avvocato, sarà inviato da Gesù in uno stretto legame con il Padre. Notate che se ne parla al futuro e non è un dettaglio marginale, in quanto subentra una dimensione di eternità: lo spirito proviene dal Padre per entrare nella storia degli uomini. Entra nei nostri cuori per poter esclamare, ogni volta, che Gesù è vivente, perché è risorto; è il Signore glorificato, ma glorificato nella croce; ha vinto sulle potenze del male e del peccato; ha vinto nell'abbassamento per essere elevato nella gloria.

Lo Spirito è qui indicato come testimone. Possiamo riscontare in questa dimensione di testimonianza quattro direttive:

- Testimone è colui che sente di poter affermare. Lo Spirito permette all'uomo di disporre di una voce. Fa di un timoroso un testimone coraggioso.
- Le perplessità che egli riporta su ciò che vede e osserva nel mondo non lo limitano più. Nonostante la ristrettezza delle sue possibilità e l'espressione circoscritta dei suoi gesti d'amore, si sentirà ricco nella sua fede rinnovata.
- La speranza incontra i limiti della sua azione ma viene rafforzata dalla gloria del Signore. Il credente conosce pienamente quella dimensione di santificazione che significa sintonia con Dio e quindi con se stesso.

- Allora, anche davanti alle molteplici difficoltà, il cuore sente di poter entrare pienamente in *sintonia* con Dio.



Sintonia (prendendo spunto ancora da Moltmann) significa “santificazione”, che è anche felicità per una condizione umana del tutto realizzata: “perché cerca di vivere in armonia anche con i nostri simili, anch’essi immagine e figli di Dio, e con ogni vivente che Dio ha creato e in cui il suo Spirito è presente. Fiducia in Dio, attenzione per la propria e altrui vita, rispetto per ogni essere, nel quale è presente Dio: sono questi i connotati di una vita santificata”<sup>1</sup>.

Nell’immagine<sup>2</sup> che ho scelto è rappresentato un luogo di culto. In alto, verso il soffitto sono stati collocati dei mulini a vento. Immaginate se questa mattina quando avete fatto il vostro

ingresso nel Tempio<sup>3</sup> aveste trovato sopra il vostro capo questi mulini sospesi. Chissà cosa vi sareste detti. Nella struttura che regge le pale dei mulini è stata posta al centro una candela. Segno di attenzione e di preghiera.

In uno dei testi che questa mattina abbiamo ascoltato (Atti 8, 5-17) si parla della nascita di una chiesa nella Samaria. Questi credenti - dice il libro degli Atti - erano stati battezzati nel nome di Gesù, ma lo Spirito Santo non era sceso ancora su nessuno di loro. Pietro e Giovanni incontrano questa comunità, impongono loro le mani e pregano perché ricevano lo Spirito Santo. I samaritani erano considerati una realtà marginale all’interno del mondo ebraico. La venuta dello Spirito su questa realtà (ritenuta non molto di più che una setta) la trasforma invece a erede delle promesse messianiche e parte del popolo di Dio. Penso che quest’opera d’arte, posta in questo luogo, possa dirci qualche cosa sulla manifestazione dello Spirito. Come se nell’edificio venisse creato il clima che prepara l’attesa di qualche cosa che deve avvenire. La composizione artistica prepara semplicemente l’avvenimento: la venuta dello Spirito

Noi qualche volta siamo come la comunità della Samaria che ha udito parlare di Gesù, ma i segni dello Spirito sembrano lasciarci indifferenti perché non li avvertiamo, non ne sentiamo la portata.

1 Jürgen Moltmann, *La fonte della vita, Lo spirito Santo e la teologia della vita*, Queriniana Bologna 1998 p. 64

2 Dayton Castleman, <http://www.transpositions.co.uk/featured-artist-dayton-castleman/>

Forse dobbiamo ripartire dalle nostre celebrazioni per ricordarci che abbiamo delle cose vere e buone da condividere. Abbiamo qualche cosa da portare nell'adorazione e nella lode davanti a Dio. Abbiamo bisogno di pregare perché, coloro che forse più di noi sono esposti alle lacerazioni della vita e sono chiamati quotidianamente alla condivisione della sofferenza dei loro cari, ricevano la forza della quale hanno bisogno per andare avanti.

Abbiamo bisogno di domande<sup>4</sup> più che di risposte per essere testimoni dell'amore di Dio per le sue creature. Qui oggi non ci sono i mulini a vento appesi sopra la nostra testa. Però se noi crediamo allo Spirito sicuramente il suo vento soffierà gagliardo per ciò che dobbiamo affrontare.

Coraggio, lo Spirito ci rende testimoni. Mettiamoci in marcia.

Amen

In realtà questa predicazione, con alcune modifiche, è stata tenuta ai Giardini Guastalla in quanto per ragioni di sicurezza, dovute ad un incendio nelle vicinanze del Tempio, l'assemblea era stata invitata dalle Forze dell'ordine ad abbandonare il Tempio. Il culto si è svolto sotto gli ippocastani.

---

<sup>4</sup> "La Bibbia è piena di interrogativi ma di interrogativi che rimangono sempre senza risposta, o meglio, dove la risposta è presente ma inclusa nella storia che incombe sull'uomo" in J. Ellul, La sovversione del cristianesimo, Campostrini, Verona 2012 p. 39